

Terzo settore

ALLA RICERCA DI COMPETENZE SPECIFICHE

Un settore in crescita, almeno stando a quanto affermano i dati Eurostat del 2009, con un 3% degli occupati in Italia che lavora stabilmente, di cui il 75% sotto i 40 anni.

✱ di Cristina Maccarrone

Parliamo del Terzo settore meglio conosciuto, rubando un'espressione al latino, come non profit.

Quali sono le professioni richieste? «Si va da mansioni operative a lavori di livello manageriale - dice Marco Crescenzi, presidente di ASVI - School for Management & Social Change (www.asvi.it) «Non solo volontari, come erroneamente si pensa, ma sono molte le professioni retribuite con varie tipologie di contratto».

Andiamo a vederle nello specifico. Vi sarà certamente capitato, spulciando gli annunci di lavoro sul web, di imbattervi in ONP (organizzazione non profit) alla ricerca di fundraiser, ruolo per il quale pare ci sia più domanda che offerta. «Questo è dovuto - ci spiega Crescenzi - al fatto che si ha una visione limitata della professione, anche a causa di una cattiva informazione in merito». Il fundraiser è sì il dialogatore che reperisce fondi tramite campagne di sensibilizzazione face to face, ma può anche occuparsi dell'organizzazione di eventi, della sollecitazione di grandi donazioni o di contributi aziendali. Ci sono poi il responsabile fund raising che coordina le


attività di raccolta fondi relazionandosi con altri reparti dell'ONP come l'amministrazione, il management e la progettazione, e il responsabile della comunicazione che si occupa appunto di curare l'ufficio stampa e le relazioni esterne. Al responsabile campaigning spetta invece progettare e pianificare le campagne di intervento o di sensibilizzazione.

Altre figure sono il project manager della cooperazione internazionale e l'europrogettista che, come dice la parola stessa, si occupa di reperire fondi, creare e promuovere progetti in linea con i bandi europei.

Formazione e competenze. Numerosi i master e i corsi, come ad esempio quelli di ASVI, *post lauream* e per tutti i settori del non profit - che prevedono anche lezioni a distanza e borse di studio - e quello in *Management delle Imprese Sociali, aziende non profit e cooperative*, organizzato dall'Università Bicconi di Milano. Quanto alle competenze, «ce ne vogliono di specifiche che siano il

risultato di un percorso serio», precisa Crescenzi. «Le organizzazioni ricercano persone capaci di agire, mediare e relazionarsi con interlocutori di tutto il mondo». Che conoscano molto bene l'inglese, scritto e parlato, abbiano competenze nel campo della progettazione a livello nazionale e europeo, capacità di valutare e realizzare un piano strategico, finanziario e di marketing. Chi ha fatto il servizio civile, volontariato o esperienze lontano da casa, ha sicuramente qualche chance in più.

Anche Internet aiuta. Oltre al sito di ASVI, segnaliamo www.coopi.org, www.aicon.it con offerte di lavoro e formazione nazionale e all'estero, www.forumterzosettore.it per tenervi aggiornati sul non profit e www.socialidarity.it che, oltre a informare su possibilità di impiego, è una community in cui scambiarsi pareri ed esperienze con tutta una rete di servizi tipici del web 2.0.

Quando il Social internet si mette a disposizione del sociale. 

Selene, Youth Action for Change

» NON TRASCURATE L'INIZIATIVA PERSONALE



La passione per il terzo settore l'ha ereditata in famiglia: i suoi genitori, che hanno un'attività commerciale, anni fa hanno aperto un ospedale in India e le hanno sempre detto che «ognuno di noi può fare qualcosa per cambiare quel che non va».

Si chiama Selene Biffi (nella foto di Marco Garofalo), sulla carta d'identità la residenza è Mezzago, Milano, ma sostanzialmente la sua casa è il mondo. Quel mondo stesso in cui si sposta più volte l'anno e che è il suo campo d'azione da quando ha creato Youth Action for Change (www.youthactionforchange.org), per la quale ha ricevuto numerosi riconoscimenti. In ultimo, la partecipazione, in veste di testimonial, al Festival dei giovani talenti (www.festivaltrn.it) che si terrà a Roma dal 17 al 20 novembre.

Digitando il tuo nome su google appare subito Youth Action for Change (acronimo YAC). Ma di cosa si tratta e come è nato tutto?

«È un'organizzazione non profit, l'idea mi è venuta nel 2004 quando ho partecipato all'International Youth Parliament che ogni 2-3 anni riunisce giovani di tutto il mondo interessati al sociale, con in testa un progetto per migliorare il settore e voglia di fare qualcosa di concreto. Il mio riguardava la creazione di un portale web con informazioni su borse di studio all'estero, programmi di cooperazione internazionale ecc... Così è nata YAC, dove dei giovani si rivolgono ad altri gio-

vani, con età tra i 18 ai 29 anni (Selene ne ha 28, ndr), ai quali vengono offerti dei corsi gratuiti on line. Gli argomenti delle lezioni vanno dall'economia alle nozioni su come usare una videocamera, passando per giornalismo e salute pubblica, solo per dirne alcuni. Il sito ha 1200 utenti, il 95% vive in paesi in via di sviluppo».

Come vengono strutturati e gestiti questi corsi?


«Durano un massimo di 3 mesi e sfruttiamo il peer to peer: tutto si svolge tramite Internet e ognuno può seguire e scaricare il materiale da casa, dall'ufficio o dovunque possa avere un accesso. Dei ragazzi in Indonesia viaggiano per 20 km per avere una connessione e seguire lezioni. Ogni corso vede, poi, la partecipazione di esperti del settore, per quello di giornalismo siamo stati affiancati da tutor del Centro Pulitzer. Il team è composto da 14 ragazzi che operano nei 5 continenti. La nostra è una cooperazione democratica, ci sentiamo via Skype, e-mail e ciò ci permette di abbattere i costi. Pubblichiamo i corsi tramite il sito - in inglese, spagnolo e russo - le mailing list, i social network. Ma non c'è solo la teoria...»

In che senso?

«Come dice il nostro motto "Education in action", miriamo a dare delle competenze che permettano ai ragazzi di individuare le aree di intervento nei loro paesi e dare vita, in modo autonomo, a dei progetti che possano migliorare le condizioni. In Uganda del

nord, una ragazza ha creato un network dedicato a giovani e donne, grazie a cui è riuscita ad ottenere che anche loro per la prima volta partecipino ai negoziati di pace. Siamo tutti volontari e facciamo altri lavori (io sono consulente per progetti), ma per il futuro vorrei che fosse la mia unica attività. Per riuscire a raggiungere l'obiettivo, sto portando avanti un progetto di creazione di programmi di alfabetizzazione per i paesi di sviluppo».

Cosa vuol dire lavorare nel sociale in Italia?

«Da noi c'è un'impostazione vecchia e si dà poco spazio ai giovani. A questo si aggiunge il pregiudizio che quella del sociale sia una scelta di ripiego perché non si è trovato lavoro in un'azienda. Prima di YAC, avevo proposto la mia idea alle varie organizzazioni, ma quando parlavo di tecnologia per lo sviluppo, la gente non mi dava credito e l'età non mi aiutava: se non hai 50 anni nessuno crede che tu possa fare qualcosa di valido. Secondo me, chi è interessato al sociale deve sviluppare competenze specifiche e magari fare degli stage o partecipare a dei programmi all'estero. Consiglio, poi, di non trascurare l'iniziativa personale: per YAC sono partita con 150 euro che mi aveva dato mio padre. All'inizio ci credevamo solo io e i ragazzi del team, solo dopo sono arrivati l'interesse delle istituzioni, gli sponsor e i premi». 

(C.M.)